

Aftab Ahmad doveva chiedere il ricongiungimento per i familiari: «Mancano ancora i visti, ma l'ambasciata è chiusa»

Padovano bloccato a Teheran «Siamo senza una via di fuga»

L'APPELLO

Edoardo Fioretto

Le esplosioni fanno tremare i vetri alle finestre, un odore chimico che satura l'aria, le sirene antiaeree suonano a oltranza, mentre le incertezze crescono di ora in ora. Per un padovano bloccato a Teheran un ricongiungimento familiare si è trasformato in un incubo. Si chiama Aftab Ahmad Shinvari, afghano di origine, ma da oltre dieci anni radicato nella città del Santo. «Hanno usato nei missili prodotti chimici – dice in uno dei pochi messaggi che riesce a inviare – La rete che abbiamo qui è molto debole».

Dopo anni di trafile, con l'aiuto della Cgil padovana era riuscito a organizzare il ricongiungimento per il resto della famiglia che in questi anni era rimasta in Afghanistan: tre figli piccoli (di cui uno con problemi renali), una figlia che dopo la presa al potere dei talebani non è più potuta andare a scuola, e la moglie. Sarebbe dovuto stare nella capitale dell'Iran appena una decina di giorni, giusto il tempo di ottenere i cinque visti all'ambasciata italiana.

IL TENTATIVO DI FUGA DALL'INFERNO

Adesso la famiglia si trova in un alloggio sicuro, rassicura



AMBASCIATA CHIUSA

SOPRA LA SEDE DEGLI UFFICI CONSOLARI DI TEHERAN: I VISTI SONO PER ORA SOSPESI

Eleonora Tolo (Cgil): «Lanciamo un appello alle istituzioni perché intervengano per il rilascio dei visti e i rimpatri degli italiani»

il padovano, in attesa che la situazione si sblocchi. È anche in contatto con l'Unità di crisi della Farnesina. «Peccato che i passaporti sono però in ambasciata, in attesa del visto – spiega Eleonora Tolo, sindacalista della Cgil che ha assistito Ahmad nella procedura – Ma l'ufficio di rappresentanza italiano, dopo l'inizio dell'offensiva israeliana, ha chiuso le porte», aggiunge Tolo. Una situazione che potrebbe far tornare alla memoria



Aftab Ahman Shinvari con i tre figli nell'abitazione dove ha trovato rifugio a Teheran

l'epopea di Victor Navorski nella pellicola di Steven Spielberg "The terminal": lo sfortunato viaggiatore resta intrappolato in un aeroporto, congelato in un limbo tra passaporto sequestrato e trafile burocratiche infinite. Ma invece questa volta è tutto vero. Anzi, lo scenario di guerra della realtà non lascia alcuno spazio alla commedia.

NESSUN VIA DI FUGA

Prima che le bombe sganciate

dai jet dell'aeronautica israeliana accendessero la scintilla della guerra totale tra i due Paesi, Ahmad aveva portato all'ambasciata il suo passaporto e quello (afghano) del resto della famiglia. La procedura, per quanto complessa, avrebbe richiesto poco tempo. «La situazione è degenerata all'improvviso, e adesso i servizi consolari sono sospesi», osservano i sindacati.

Fuori dall'ambasciata di Nofel Loshato street è adesso

appeso un cartello: «Si informa che la cancelleria resterà chiusa al pubblico fino a nuova indicazione». E ancora: «I servizi essenziali saranno garantiti in favore dei connazionali», si legge.

«Lui è italiano, ma il resto della famiglia no. Arrivato a questo punto non ha intenzione di lasciarli indietro», sottolinea Tolo. «Sono fuggiti dall'Afghanistan, e non torneranno indietro. Uno dei figli ha un problema ai reni, e ha bi-

sogno di cure che lì non riuscirebbe ad avere. Mentre la figlia, invece, con la presa del potere dei talebani non può più andare a scuola».

LA NO FLY ZONE

Anche volendo, Ahmad non potrebbe andare da nessuna parte. Tutti i voli di linea, privati e cargo sono fermi a terra, nessun aereo lascia il Paese del Golfo: troppo pericolosi i cieli sopra l'Iran. La Farnesina non è riuscita ancora a garantire dei voli di Stato per riportare gli italiani bloccati in Iran. «L'Unità di crisi gli ha solo raccomandato di rimanere in casa, e per fortuna avevano trovato un alloggio in cui stare per il tempo necessario all'ottenimento dei visti», racconta la sindacalista, «ma ogni servizio di ospitalità dell'ambasciata per ora è sospeso».

«Quel che stanno passando Aftab e la sua famiglia – sottolinea infine Tolo – è qualcosa di profondamente ingiusto. Conosciamo la sua storia e gli innumerevoli tentativi fatti per cercare di portare moglie e figli in Italia, il denaro speso per cercare di riuscirci, i mille intoppi burocratici incontrati per poterlo fare senza i quali ora sarebbero in Italia da un pezzo».

E conclude con un appello: «Sappiamo che i figli sono terrorizzati dai bombardamenti, per questo lanciamo un accorato appello a tutte le istituzioni competenti, a partire dal Ministero degli esteri fino al governo e all'ambasciata italiana a Teheran, affinché intervengano con la massima urgenza per garantire il rilascio dei visti e per organizzare il rientro sicuro di tutti i cittadini italiani bloccati in Iran. Non possiamo permettere che un nostro concittadino e la sua famiglia vengano abbandonati in una zona di conflitto». —



IL CONFLITTO La guerra scoppiata fra Israele e Iran tocca anche un cittadino italiano di origine afghana residente a Padova

Padovano bloccato in Iran «Aiutatelo a tornare a casa»

► Shinvari Aftab Ahmad in attesa dei visti per la moglie e i figli: uno è molto malato ► La Cgil denuncia l'assenza di interventi e chiede il rimpatrio dei connazionali

IL CASO

PADOVA La guerra scoppiata fra Israele e l'Iran tocca anche un cittadino italiano di origine afghana residente in città. Della vicenda si sta occupando la Cgil, che chiede l'intervento immediato delle istituzioni ed esprime profonda preoccupazione per la gravissima situazione in cui si trova Shinvari Aftab Ahmad, attualmente bloccato in Iran con la sua famiglia a causa dell'escalation del conflitto.

«Shinvari Aftab Ahmad, da parecchi anni residente in Italia e in possesso della cittadinanza, si trovava a Teheran per una ragione di vitale importanza per la sua famiglia: dopo oltre un decennio di impegno e sacrifici, sembrava finalmente giunto il momento di riunirsi alla moglie e ai suoi quattro figli, tutti cittadi-

ni afghani, per portarli in Italia – spiegano Alioune Badara Diop, segretario confederale della Cgil, ed Eleonora Tolo, dell'Ufficio Immigrazione dell'Inca Cgil –. Una situazione ulteriormente aggravata dal fatto che uno dei figli soffre di gravi problemi renali e necessita di urgenti cure mediche non disponibili in loco».

LA RICHIESTA

La richiesta di visti per i familiari, come affermano Diop e Tolo, era stata presentata all'Ambasciata italiana a Teheran, e da circa dieci giorni si attendeva il rilascio. «Purtroppo, l'improvviso attacco di Israele all'Iran ha drammaticamente complicato la situazione. L'Ambasciata, in questo contesto di crescente instabilità, sta di fatto chiudendo i suoi sportelli, detenendo i passaporti dei familiari di Aftab, ma senza aver ancora rilasciato i vi-

sti. A questo si aggiunge la totale assenza di un'azione coordinata da parte del Governo italiano: nonostante la gravità della situazione e il rischio per i propri connazionali, non è stato organizzato alcun volo di rientro da Teheran, lasciando Shinvari Aftab Ahmad e decine di altri cittadini italiani in una condizione di grave pericolo e abbandono».

I TIMORI

«Quel che stanno passando Aftab e la sua famiglia – sottolinea i sindacalisti – è qualcosa di profondamente ingiusto. Conosciamo la sua storia e gli innumerevoli tentativi fatti per cercare di portare moglie e figli in Italia, il denaro speso per riuscirci, i mille intoppi burocratici incontrati per poterlo fare, senza i quali ora sarebbero in Italia da un pezzo. Sappiamo che i figli sono terrorizzati dai bombardamenti,

per questo lanciamo un accorato appello a tutte le istituzioni competenti – a partire dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, fino al Governo e all'Ambasciata a Teheran – affinché intervengano con la massima urgenza per garantire il rilascio dei visti ai familiari e per organizzare il rientro sicuro di tutti i cittadini italiani bloccati in Iran».

«Non possiamo permettere che un nostro concittadino e la sua famiglia, già provati da anni di attesa e speranze, vengano abbandonati in una zona di conflitto. La tutela dei diritti e la sicurezza dei nostri connazionali devono essere la priorità assoluta. Aftab e la sua famiglia devono poter tornare in Italia», concludono.

Luisa Morbiato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bloccato in Iran con moglie e figli «L'ambasciata ci ha congelato i visti»

Italo-afghano stava per avere i passaporti: «Ora qui se ne vanno tutti»

PADOVA Si era spostato da poco in Iran per richiedere il visto per portare in Italia tutta la sua famiglia ma a causa del conflitto è rimasto bloccato con sua moglie e i suoi quattro figli. Un cittadino italiano di origine afghana residente a Padova, Shinvari Aftab Ahmad, è attualmente bloccato in Iran a causa dell'escalation del conflitto con Israele. «Da parecchi anni residente in Italia e in possesso della cittadinanza italiana - spiegano Alioune Badara Diop, segretario confederale della Cgil di Padova ed Eleonora Tolo, dell'Ufficio Immigrazione dell'Inca Cgil di Padova che lo conoscono da anni - si trovava a Teheran perché sembrava finalmente giunto per lui il momento di riunirsi con la sua famiglia, sua moglie e i suoi quattro figli, tutti cittadini afghani. Il conflitto però ha in-

terrotto la sua speranza. Una situazione ulteriormente aggravata dal fatto che uno dei figli, Haroon, soffre di gravi problemi renali e necessita di urgenti cure mediche non disponibili in loco». La richiesta di visti per i familiari, riferisce la Cgil padovana, era stata presentata all'Ambasciata Italiana a Teheran, e da circa dieci giorni se ne attendeva il rilascio, ma l'attacco di Israele all'Iran ha complicato nuovamente una situazione difficile da anni. «L'Ambasciata Italiana - proseguono gli esponenti Cgil - in questo contesto di crescente instabilità, sta di fatto chiudendo i suoi sportelli, detenendo i passaporti dei familiari di Aftab ma senza aver ancora rilasciato i visti. A questo si aggiunge la totale assenza di un'azione coordinata da parte del Governo italiano: non è sta-



Bombardamento Iran sotto le bombe israeliane

to organizzato alcun volo di rientro da Teheran, lasciando il signor Shinvari Aftab Ahmad e decine di altri cittadini italiani in una condizione di grave pericolo e abbandono. Lanciamo un accorato appello a tutte le istituzioni competenti, a partire dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione

Internazionale fino al Governo e all'Ambasciata Italiana a Teheran, affinché intervengano con la massima urgenza per garantire il rilascio dei visti ai familiari e per organizzare il rientro sicuro di tutti i cittadini italiani bloccati in Iran». Quando è arrivato in Europa dall'Afghanistan lungo la rotta balca-

nica Shinvari Aftab Ahmad era ancora minorenne. La sua idea iniziale era quella di raggiungere Londra ma non è riuscito a superare la dogana francese che lo ha respinto due volte. A quel punto, come minore, è stato preso in carico dai servizi sociali italiani, ottenendo poi, raggiunta la maggiore età, un permesso di soggiorno illimitato per motivi lavorativi. Shinvari Aftab Ahmad si è poi stabilito a Padova, dove ha trovato lavoro e alloggio. Proprio al lavoro ha aderito alla Cgil ed è diventato delegato sindacale. In questi anni, intanto è tornato a trovare i suoi genitori in Afghanistan si è sposato e ha avuto dei figli per i quali ha ottenuto il ricongiungimento familiare. Spazzato via dall'arrivo del conflitto.

Alice D'Este

© RIPRODUZIONE RISERVATA